

MOVIMENTO OPERAIO

Rivista di storia e bibliografia

1

Gennaio-Febbraio 1952 (a. IV)

Nuova Serie

Edita a cura della Biblioteca G. G. Feltrinelli

MOVIMENTO OPERAIO

Rivista di storia e bibliografia

1

Gennaio-Febbraio 1952 (a. IV)

Nuova Serie

Edita a cura della Biblioteca G. G. Feltrinelli

Sommario

pag. 5	F. Della Peruta	L'Internazionale a Roma dal 1872 al 1877.
53	T. Bruno	Da tipografo a Segretario nazionale della Federazione grafica.
74	R. Galli	Il moto di Benevento e il conte Francesco Ginnasi.
78	P. C. Masini - G. Bosio	Bakunin, Garibaldi e gli affari slavi (1862-63). La vita sociale e politica imolese della " Cronaca Cerchiarì ", 1865 - 1901. (A cura di <i>A. Tabanelli</i>).

Rassegne Bibliografiche

104	G. Del Bo	La Comune di Parigi nella raccolta della Biblioteca Feltrinelli. Spoglio delle pubblicazioni periodiche. (A cura di <i>G. Bollino</i>).
-----	------------------	---

Recensioni

154	A. Caracciolo	Passato e presente di <i>A. Gramsci</i> .
159	L. Valiani	Histoire de l'anarchie di <i>Alain Sergent et C. Harmel</i> .
160		Le mouvement anarchiste dans les montagnes neuchâteloises et le Jura bernois, di <i>Ch. Thoman</i> .

Segnalazioni

166		A cura di <i>R. Banfi, L. Cafagna, R. Zangheri</i> .
-----	--	--

Notiziario

169		Notizie della Biblioteca G. G. Feltrinelli. Programma dei corsi e delle conferenze della « Ecole Pratique des Hautes Etudes » (1951-1952), di Parigi.
-----	--	--

Libri ricevuti dalla Biblioteca G. G. Feltrinelli

Viene sospesa la pubblicazione dei « Congressi delle Società Operaie », che verranno pubblicati in volume nelle edizioni della Biblioteca G. G. Feltrinelli.

Bakunin, Garibaldi e gli affari slavi

1862 - 1863

« Miei amici! Son potuto fuggire dalla Siberia e dopo aver lungamente viaggiato sull'Amur e lungo le coste dello stretto di Tartaria, attraversando il Giappone, sono giunto oggi a San Francisco » (1).

Con queste parole Bakunin annunciava il 3 ottobre 1861 ai suoi amici Herzen ed Ogareff, esuli a Londra, il suo fortunoso ritorno alla libertà e alla lotta.

Fra pressanti richieste di denaro e piani di propaganda sovversiva fra i marinai russi del Pacifico Bakunin scrive:

« La mia ultima parola d'ordine sarà la distruzione dell'Austria, distruzione completa. Non dico il mio ultimo atto, perchè questo sarebbe ambire troppo. Per servire questa causa io sono pronto a tutto; acconsentirei ad arruolarmi come tamburino, spingerei a fondo la cosa fino a diventarne l'imbonitore e se mai giungessi a far discutere solamente questa questione, mi considererei molto fortunato » (2).

Nella stessa lettera Bakunin dichiara di volersi occupare soprattutto degli affari slavi in generale e della questione polacca in particolare. Bakunin chiede anche di avvertire i suoi fratelli a Tver o a Priamukhino che egli è arrivato sano e salvo a San Francisco e che sarà a Londra alla metà di dicembre. A questo scopo dà l'indirizzo di Nicola Bakunin, il secondogenito dopo Michele e quindi il maggiore dei rimanenti fratelli. È presumibile che, data la presenza a Priamukhino della moglie di Bakunin e dato che la fuga da Irkutsk risale al 17 giugno (oltre sei mesi durò il viaggio dal centro siberiano a Londra), in famiglia si fosse a conoscenza dell'evasione e si attendesse con ansia di conoscerne l'esito. Bakunin comunica anche ai suoi amici di attendere che sua moglie, in compagnia di uno dei fratelli o di altra persona, lo raggiunga a Londra. Herzen ed Ogareff che riceverono la lettera di Bakunin nella seconda quindicina di ottobre devono aver fatto giungere a Priamukhino queste notizie e queste richieste, ma Antonia Kniatowski, che si era frattanto recata di nuovo in Siberia, forse a salutare la sua

1) Cfr. *Correspondance de Michel Bakounine (Lettres à Herzen et à Ogareff)*, in *La Société Nouvelle*, a. 1895, p. 61.

2) Cfr. *Correspondance cit.*, ibidem p. 62.

famiglia, non potè rincontrare il marito che nell'aprile 1863 a Stoccolma. E' quasi certo però che il fratello Alessandro (3) si recò a riabbracciare Michele che giungeva in Inghilterra, a Liverpool il 14 dicembre, a Londra il 27 dicembre.

Arrivato in Inghilterra Bakunin chiarisce agli amici le ragioni che lo hanno determinato alla fuga:

«Il tremito d'una vita nuova corse per la Russia: l'Austria sconfitta indietreggiava, la bandiera sventolava a Milano. Bakunin ci ha narrato con quale brama egli da Irkutsk guardasse a Garibaldi e alla penisola che stava illuminandosi sempre più chiaramente ai raggi della libertà. Pesante era per Bakunin l'esser condannato alla funzione di spettatore passivo in un lontano esilio, a 47 anni, sentendo battere forte il sangue nei polsi..... » (4).

Intanto il fratello Alessandro si reca in Francia probabilmente per chiedere aiuti finanziari al Turghenieff. Questi scrive in data 25 gennaio 1862 ad Alessandro Herzen da Parigi: « Il fratello di Bakunin ti avrà ben detto che mi ha trovato sofferente » (5).

In questi giorni viene anche concertato il progetto di un viaggio di Alessandro in Italia, per preparare il terreno ad una successiva visita del fratello maggiore. Bakunin si preoccupa di procurare buone credenziali al fratello. Ne fa fede il carteggio di Mazzini.

In una lettera a Felice Casaccia di Genova datata Londra 30 gennaio 1862 Mazzini scrive (6):

« Vedrete un signore Russo, amico mio e nostro. Fategli vedere la Consociazione e conoscere l'elemento operaio. Lavora per far conoscere la causa nostra

3) Cfr. M. Nettiiau, *Bakunin e l'Internazionale in Italia dal 1864 al 1872*. Ginevra, *Il Risveglio*, 1928 p. 11.

Alessandro Bakunin (1821-1893) era, in ordine di età, il quinto dei sei fratelli Bakunin e il nono degli undici figli della famiglia Bakunin. Sulla sua vita si hanno scarsissime notizie. Del resto anche sulle relazioni della famiglia Bakunin con l'Italia restano da sciogliere molte questioni. È noto che a Firenze risiedeva una ricca zia di Bakunin: secondo il De Gubernatis si tratta di Elisabetta Paulovna Besobrasoff nata Poltaratski. Ma non si riesce ad individuare la esatta relazione di parentela. Da ricerche alla Biblioteca Nazionale di Firenze (fondo manoscritti) abbiamo trovato lettere di Ada e di Dina Bakunin, dimoranti presso una loro zia verso gli anni ottanta. Alla Biblioteca Labronica di Livorno si trova invece una lettera della principessa Nina Bakunin. Ed ancora sul soggiorno a Padova, Firenze e Torino del vecchio Bakunin nel Settecento, sul viaggio in Italia della sorella Barbara insieme a Stankievitch morto a Novi nel 1840, ancora sui viaggi del fratello Paolo con la moglie, del fratello Alessio, della madre e della sorella Tatiana (nel 1862), ed infine sulle vicende della moglie e dei discendenti di Bakunin (un figlio di cui si conosce appena l'esistenza) resta molto lavoro da fare per integrare di utili notizie la biografia di Bakunin e per contribuire alla conoscenza dei rapporti fra italiani e russi nell'Ottocento.

4) Articolo di Herzen intitolato *M. A. Bakunin*, pubblicato con la firma I-r (Iscaender) nel *Kolokol*, numero 119-120 del 13 gennaio 1862, poco dopo l'arrivo di Bakunin a Londra (comunicazione di Franco Venturi cui rivolgiamo il nostro ringraziamento per i documenti trascritti e per le notizie fornite a questo studio).

5) Cfr. *Lettres de Tourgueneff à Herzen*, in *La Société Nouvelle*, a. 1896, p. 232.

6) Cfr. G. Mazzini, SEI, Epistolario, Vol. 43, p. 168.

nel suo paese e importa assai. Lavora inoltre per l'emancipazione dei contadini. E finalmente è fratello del Bakunin del quale vedeste sull'« Unità » (7). In un'altra lettera, datata sempre 30 gennaio e probabilmente consegnata a mano allo stesso Alessandro Bakunin, Mazzini scrive ad Achille Sacchi di Genova (8):

«Vi presento, raccomandato caldamente, il signor Bakounine, fratello di quei che fuggì testè dalla Siberia, caldo amico egli stesso della patria nostra. Ei lavora per farla conoscere alla Russia, e m'importa assai ch'ei raccolga dati intorno ai nostri elementi, etc.

Accoglietelo fraternamente e presentatelo da parte mia a Elena; poi a Mosto e ai nostri migliori; e a Casaccia, perch'ei lo introduca tra i nostri buoni operai. Pregate la buona Elena perchè gli faccia conoscere Caterina Gasperini e Carlotta Benedettini: gliel'ho promesso ».

E finalmente lo stesso Michele Bakunin dà al fratello una lettera per Garibaldi che non è tanto una commendatizia quanto una presentazione che Bakunin fa di se stesso al generale (9):

31. Janvier 1862 - Londres

14. Alfred Street. Bedford Square W. C.

(Risp. il 17 Febb. 1862).

Général

Mazzini et Herten Vous recommandent mon frère.

Permettez moi de profiter de cette occasion pour me recommander moi-même. Mon nom, peut-être, ne Vous est pas tout-à-fait inconnu. J'ai servi de mon mieux la cause des peuples en 1848 et 49, tâchant de réconcilier autant que faire se pouvait les tendances divergentes des Slaves et des Hongrois avec celles de la démocratie allemande.

Assûrement (!) que la tâche que je m'étais imposée a été au dellas (*sic*) de mes forces. J'ai échoué comme tout a échoué dans ces mémorables et néfastes années. Pris par trahison en 1849, après la débâcle de Dresde, j'ai passé près de deux ans et demi dans les forteresses de Königsstein, de Prague et d'Olmütz, jugé et conduit (*sic*) à mort deux fois, en Saxe et en Autriche, mais non exécuté, parce que le feu roi de Saxe qui était un fort bon homme, ennemi du sang, s'y était décidément

7) Su *L'Unità Italiana* di Milano del 24 gennaio 1862 apparve un profilo biografico di Bakunin tratto dal *Kolokol*, cfr. P. C. Masini, *La fama di Bakunin nel Risorgimento*, in *Il Libertario* (Milano) del 18 luglio 1951.

Dieci anni dopo *L'Unità Italiana* sarà il centro della più aspra resistenza dei mazziniani contro la crescente influenza di Bakunin in Italia.

8) Cfr. G. Mazzini, SEI, Epistolario, Vol. 43, p. 167.

9) L'autografo si trova al Museo del Risorgimento di Milano, *Archivio Garibaldino*, plico 259.

opposé, — je fus transporté en 1851 en Russie, et j'y restai (*sic*) encore six ans en forteresse, puis quatre ans en Sibérie, où j'ai fini par me marier avec une jeune dame polonaise. — J'y vivais assez content et tranquille, espérant qu'il plairait à la fin au gouvernement de St. Petersbourg de me rendre la liberté, lorsque le bruit de Vos nobles et patriotiques exploits est venu troubler mon apparent quiétude, en ranimant en moi toutes les passions de mon jeune âge. D'ailleurs je n'ai pas été le seul à m'en émouvoir. Si vous aviez pu voir comme moi l'enthousiasme passionné de toute la ville d'Irkoutsk, capitale de la Sibérie Orientale, à la nouvelle de Votre expédition en Sicile et de Votre marche triomphale à travers les possessions du feu roi de Naples, Vous auriez dit comme moi, qu'il n'y a plus ni espace, ni frontières. Nous attendions avec anxiété les jours de poste, le courrier n'y arrivant que deux fois par semaine-nous frémissions d'impatience et de colère contre Vos ennemis tout intérieurs que français-Enfin, Monsieur, je puis dire sans exagération, toute la Russie est pour Vous, elle a salué avec bonheur l'admirable resur-rection de Votre belle patrie. Le gouvernement russe qui ne sait que faire des bêtises (*sic*) proteste bien contre Vous, mais la nation russe à son tour proteste bien hautement aujourd'hui contre ce gouvernement imbécile qui en dehors comme au dedans est frappé de cette cécité que Dieu dit-on n'envoie qu'à ceux qu'il veut perdre. Nous ne nous arrêterons pas à cela, et cette protestation est sans doute le commencement d'une nouvelle vie pour nous. En effet, la Russie n'est plus à recon-naître. Nous semblons être à la veille d'une révolution. Dans le monde officiel il y a débâcle complète (*sic*). Les employés du gouvernement, du plus grand au plus petit, qui semblaient impassibles, inamovibles, si sûrs de leur fait sous le règne précédent, n'ont plus aucune foi en eux mêmes, ni dans la puissance Imperiale. Partout il y a chaos, contradiction, anarchie, en un mot tous signes precurseurs d'une complète (*sic*) dissolution, et le peuple partout commence à s'agiter. Lui il sait ce qu'il veut: *la liberté et la terre*. Mais une liberté large, infinie, comme peut seulement la rêver une nation puissante soumise pendant des siècles au plus affreux esclavage; et la terre, toute la terre russe comme propriété commune de la nation. Le gouvernement étonné, effrayé, invente des compromis, mais il n'y a point de compromis possible entre son étroitesse obligée et les desirs de ce peuple fatigué d'esclavage. La révolution peut tarder de quelques années, selon les circonstances, mais elle est imminente, *et elle ne tardera pas surtout si l'impulsion lui vient du dehors*.

La révolution en Russie, c'est le démembrement de l'Empire Russe, -et à sa place, j'espère, ce sera la fédération de tous les peuples Slaves, libres et indépendants. -Nous faisons tout notre possible pour lier fortement

notre cause à la cause polonaise. -C'est pour nous, à la fois, une nécessité un besoin et un acte de justice. Nous reconnaissons hautement le droit de la Pologne à une complete (*sic*) indépendance, sans arrière-pensée et sans condition-, ainsi que le droit de toute province, faisant aujourd'hui partie de l'Empire Russe, de se séparer de nous pour s'unir à la nation polonaise, bien entendu si tout le peuple, non la noblesse seulement, *le veut*. Nous donnons aux Polonais tous les gages possibles de notre sincérité, et nous sommes à même de leur prouver aujourd'hui le droit que nous avons de leur parler au nom de la nation russe. Malheureusement nos efforts ne sont pas toujours couronnés (*sic*) de succès. Nous ne pouvons pas leur en vouloir trop. Nous avons bien des crimes à nous faire pardonner. Nous sommes, quoiqu'innocents individuellement parlant, solidaires à leurs yeux et *aux nôtres aussi* de tout le mal horrible que leur font depuis un siècle le gouvernement, l'armée, les employés russes. Seulement ils ne veulent pas comprendre, que c'est précisément ce même sentiment de solidarité qui nous fait endurer patiemment leur injurieuses défiances, qui nous donne la force de revenir toujours à eux avec les mêmes propositions de paix et d'action commune. Nous ne désespérons pas: la persistance et la foi finissant par tout vaincre.

C'est le mouvement russe, c'est le mouvement polonais, c'est le mouvement slave qui m'a décidé enfin à ne plus attendre la permission impériale et à prendre moi-même cette liberté qu'on semblait ne pas vouloir me donner.

Ayant pris congé de ma femme, qui doit venir ici l'un de ces jours, j'ai descendu l'Amour, traversé le Japon, l'Océan Pacifique, St. Francisco, l'isthme de Panama, New-York, Boston, l'Océan Atlantique, et me voilà à Londres, près de mes vieux amis Hertzén et Ogareff qui m'ont fait un accueil tout-à-fait fraternel.

Et maintenant, Monsieur, je veux, je dois agir. J'écris dans ce moment une adresse à mes amis Slaves, Polonais et Russes dans laquelle j'essaye d'exposer mes idées sur l'avenir slave. Mais ceci ne peut et ne doit être qu'une introduction obligatoire à ma nouvelle existence. Après avoir écrit, je veux agir. Je tâche de m'orienter tant que je puis-mais à Londres le mouvement slave est assez inconnu, et si Vous aviez assez de confiance en moi pour Vous croire en droit de me répondre franchement à une seule question, Vous me rendriez, Général, un immense service:

Est-il vrai que de concert avec les Hongrois et les Slaves, Vous vous proposez de faire au printemps un mouvement de diversion dans les pays Slaves de la Turquie et de l'Autriche?

-Si j'en étais sûr, je serais assés (*sic*) probablement près de Vous, pour Vous

supplier d'accepter mes services. Mais si le bruit est faux, il faudra que je reste à Londres pour y concentrer autant que faire je pourrai les files d'une grande agitation Slave.

Et maintenant, avant de terminer cette lettre, je voudrais pouvoir Vous exprimer tous les sentiments de respect et de sympathie religieuse que Votre grand nom m'inspire. La tâche est au dellas (*sic*) de mes forces, j'y renonce donc pour le moment. Mais je serais heureux si jamais l'occasion se presentait à moi de Vous prouver, non en paroles, mais en actions, toute la profondeur de mon dévouement.

M. Bakounine.

Herzen a fait le paresseux - Il ne Vous écrit pas - Mais il charge mon frère de vous porter les expressions de son amitié. Mon frère possède toute ma confiance, je réponds pour lui comme pour moi-même. Il vous donnera aussi mon adresse.

(Trascrizione di G. Dallò)

Bakunin, nell'esilio, quantunque lontano dell'Europa ed isolato, aveva intuito che la guerra del '59 e l'impresa garibaldina del '60 avevano rotto quell'equilibrio europeo raggiunto col soffocamento della rivoluzione del '48, ed avevano aperto la possibilità di mettere in moto i popoli oppressi contro l'assolutismo dell'Austria e della Russia. La rivoluzione italiana doveva trasformarsi in rivoluzione europea e Bakunin con questa speranza e con questo progetto era ritornato in Europa affiancandosi, nella sostanza, alle posizioni della sinistra democratica rappresentata da Mazzini, Becker, Blind, Lassalle, ecc.

Scrivendo a Garibaldi Bakunin lo mette al corrente della situazione in Russia, lo informa della preparazione dell'appello « ai russi, ai polacchi e a tutti gli amici slavi », gli espone le sue vedute sull'indipendenza polacca ma soprattutto lo interpella circa l'eventualità di una azione garibaldina in primavera: un movimento destinato ad unire italiani, ungheresi e slavi del sud contro l'Austria e la Turchia. In tal caso Bakunin sarebbe venuto subito in Italia per coadiuvare il generale nell'iniziativa.

Non sappiamo che cosa Garibaldi rispose a questa lettera. Sappiamo però, come si desume da una indicazione del Nettlau (10) e più precisamente dal-

10) Cfr. M. Nettlau cit. pp. 4-5. Deve essersi trattato dell' "amichevole biglietto", di cui Bakunin farà cenno alla successiva lettera del 10 maggio. Alessandro Bakunin venne dunque in Italia nel febbraio 1862, passando da Parigi. In data 11 febbraio 1862 Turghenieff scrive ancora ad Herzen (cfr. *Lettres de Tourgueneff à Herzen*, in *La Société Nouvelle*, a. 1869, p. 326): « Il dromedario Bakunin (fratello di Michele Bakunin) è venuto qui; ha masticato alcune parole strascicate, stridendo come una porta arrugginita, ed è ripartito, lasciandomi l'indirizzo dei fratelli Lafare, ai quali bisogna pagare i 1.000 franchi che Michele deve loro ».

*l'annotazione posta in testa all'autografo da noi ritrovato, che Garibaldi ri-
spose in data 17 febbraio 1862, forse senza smentire nè confermare la voce del-
l'azione balcanica.*

Questa azione balcanica ha una sua storia.

*Fu proposta a Garibaldi da Ferdinando Lassalle, quando questi insieme alla
contessa Hatzfeldt, si recò a far visita al generale a Caprera nell'autunno del-
l'anno precedente (14-28 nov. 1861). In quella occasione il Lassalle aveva
progettato a Garibaldi una azione anti-austriaca promossa concordemente per
la successiva primavera da italiani, ungheresi e tedeschi. Garibaldi avrebbe
dovuto sbarcare sulle coste dalmate, congiungersi con gli ungheresi e marcia-
re su Vienna (11).*

*Questo progetto venne nei primi mesi del '62 agitato nei circoli dell'Associa-
zione Emancipatrice, organizzazione democratica sorta nel dicembre 1861 a
Genova dalla fusione dei garibaldini Comitati di Provvedimento e delle
mazziniane Associazioni unitarie. L'organizzazione aveva, secondo il Vec-
chi (12), ramificazioni in Grecia, nei Balcani, in Ungheria e in Polonia.
Per Mazzini tuttavia l'azione nel Veneto restava la cura maggiore, il compito
preminente della democrazia italiana ed anche quando, dopo l'insurrezio-
ne polacca, si delineerà concreta la possibilità di una cooperazione italo-
slava, egli non sposterà lo sguardo dal Veneto come campo dell'intervento
italiano contro l'Austria.*

*Garibaldi deve aver tenuto conto di queste raccomandazioni se, impegnandosi
a fondo nell'azione anti-austriaca di primavera concertata con gli ungheresi
(Klapka e Kossuth), preferisce predisporre uomini e armi per buttarsi nel
Trentino e non già per sbarcare sulle coste dalmate.*

*Di qui l'episodio di Sarnico (14 maggio 1862) e il fallimento dell'impresa,
causa l'intervento regio in Italia e la debole iniziativa degli ungheresi. Quat-
tro giorni prima di Sarnico, Bakunin aveva diretto un'altra lettera a Gari-
baldi, probabilmente la seconda (13) dopo la prima pubblicata, affidandola*

Alessandro deve quindi essersi fermato a Genova dagli amici di Mazzini e poi a Firenze (cfr. M. Nettelau, op. cit. p. 11).

Controversa è la notizia data dal De Gubernatis (*Fibra, pagine di ricordi*, Roma, 1900, p. 243) di una sua partecipazione allo scontro di Aspromonte. Le nostre ricerche per averne conferma sono state vane. Forse qualche indicazione utile potrebbe trovarsi nelle memorie di F. Pulszky (*Meine Zeit, mein Leben*, Presburgo-Lipsia 1880-1883) che partecipò al fatto ed ebbe strette relazioni con i garibaldini dell'Europa Orientale.

11) Cfr. G. Sacerdote, *La vita di G. Garibaldi*, Milano, Rizzoli, 1933 pp. 813-15. Della visita di Lassalle a Garibaldi si trovano testimonianze nel *Carteggio Marx-Engels* e nell'*Epistolario* di F. Lassalle, *Nachgelassene Briefen und Schriften*, herausgegeben von G. Mayer, Berlin, 1925, II Band, pp. 269-288.

12) Cfr. A.V. Vecchi, *La vita e le gesta di Giuseppe Garibaldi*, Bologna, Zanichelli, 1910 p. 228.

13) Lo si presume da un riferimento alla questione polacca contenuto nella lettera del 10 maggio: « *Nella mia ultima lettera mi lamentavo di difficoltà da parte della Polonia* ».

nelle mani del russo Niciporenko che non potè mai recapitarla (14). Eccone il testo:

10 maggio 1862 - Londra
10 Paddington Green W.

Ardisco indirizzarvi un amico ed un compatriota, che è giunto direttamente dalla Russia e che potrà darvi tutte le possibili informazioni su quanto ora avviene nel nostro paese. È un uomo di provata discrezione e cautela, giusto e intelligente, ben piazzato per sapere molte cose e che vi dirà come stanno le cose. Herzen lo conosce bene e verosimilmente ve lo raccomanderebbe pure lui.

Non v'è dubbio che la Russia sta andando a rapidi passi verso la rivoluzione. Quando si scatenerà? Ecco il problema. Forse nel 1863, forse qualche anno più tardi. Noi adoperiamo tutti i possibili mezzi per affrettarla e per congiungerla al movimento dei popoli vivi in Europa. Nella mia ultima lettera mi lamentavo di difficoltà da parte della Polonia. Ora abbiamo fatto un gran passo avanti: su mia richiesta ci è stato inviato dalla Polonia stessa un polacco. Abbiamo trovato quel che tanto a lungo abbiamo cercato nell'emigrazione polacca e sempre invano: cuore e mente larga e chiara, non romantica, in una parola, un autentico rappresentante dell'attuale interesse e posizione della Polonia. Un rappresentante della nuova generazione che ha capito che tutto il problema polacco sta nel contadino. Ci daremo la mano a vicenda, e da quel momento lavoreremo insieme. Il nostro scopo è l'abbattimento della centralizzazione moscovita-pietroburghese, l'emancipazione e la completa libertà, l'autonomia e l'in-

14) Lettera tradotta sulla traduzione russa del testo francese. Pubblicata in Mich. Lemke, *Očerki osvoboditel'nago dvizénija «šestidesjatyx godov»* (Saggi sul movimento di liberazione degli «anni '60»), S. Pietroburgo, 1908, II ed., pp. 86-88. Questa lettera è accompagnata da due altre di A. Saffi, l'una a Bellazzi, (segretario di Garibaldi), l'altra a Garibaldi, ambedue dell'11 maggio 1862, in cui si presenta e raccomanda A. Niciporenko. Cfr. op. cit., pp. 91-92.

Una comunicazione del ministero degli esteri austriaco comunicava a quello russo, in data 1861 giugno 1862, che alla dogana di frontiera, a Peschiera, erano stati trovati addosso a Niciporenko dei manifestini italiani. Questi aveva vanamente cercato di distruggere o nascondere le lettere che portava con sé, tra cui quella soprascritta. La comunicazione ufficiale, anzi, diceva trattarsi di tre lettere di Bakunin a Garibaldi. Almeno questo asserisce Lemke, op. cit., p. 85. Ma si tratta forse d'una svista. Comunque questi ne pubblica una sola.

Niciporenko non fu subito arrestato, perchè soltanto in un secondo tempo, quando già era partito per Venezia e Trieste, le autorità austriache locali si accorsero del contenuto sovversivo delle lettere sequestrate. Niciporenko rinunziò all'itinerario descritto da Bakunin e raggiunse, da Trieste, Odessa per di via mare. Delle disposizioni furono prese allora per fermarlo se fosse ripassato in territorio austriaco. Ma egli era già in Russia, dove fu incarcerato il 23 luglio 1862. Garibaldi non lesse dunque mai la lettera sopra riportata.

Niciporenko era un elemento di secondo piano della gioventù che stava allora raccogliendosi in Russia nell'organizzazione clandestina *Zemlja i Volja* (Terra e libertà). Il secondo russo che viaggiava con lui, di cui Bakunin accenna nella lettera, era Nikolaj Antipovič Potechin, anch'egli arrestato quasi contemporaneamente a Niciporenko. Quest'ultimo morirà nella fortezza di Pietro e Paolo alla fine del 1863, prima che fosse terminata l'istruttoria sua e dei numerosi altri detenuti insieme a lui, «per aver avuto rapporti con i propagandisti londinesi» (Herzen, Bakunin, Ogarëff, ecc.). (Comunicazione di Franco Venturi).

dipendenza delle provincie polacche e di quelle non polacche che costituiscono lo stato russo, la guerra a morte e la distruzione dell'impero austriaco, lo stesso contro la Turchia e in parte contro la Prussia, per quanto quest'ultima è costituita di provincie polacche — è la federazione generale di tutti i popoli slavi. Noi vorremmo dar la mano ai magiari e desidereremmo molto che essi rinunciassero all'idea di dominare altri popoli slavi e che, invece di tendere a costituire il regno ungherese, così da gettare tutti gli slavi ungheresi nel campo della casa d'Austria, vorremmo che essi capissero che non hanno che un solo mezzo per uscir vincitori ed è di creare una federazione di tutte le stirpi slave dell'Ungheria e cioè magiari, rumeni e slavi. L'assoluta uguaglianza di questa federazione potrebbe farne il germe di tutte, e più larghe federazioni orientali.

Ecco i nostri comuni sogni. Forse verrà il tempo in cui voi sarete chiamato ad essere il mezzo, a compiere una simile grande funzione tra tutte le stirpi slave, tanto mal riunite, e senza l'unità delle quali l'Austria non potrà mai esser vinta. Quel che io predico ora è l'unione degli slavi con i magiari, a qualunque costo, anche se col tempo diventassero i nostri nemici, perchè essi non potranno mai essere tanto pericolosi e potenti quanto gli austriaci.

Ritengo mio dovere esporvi i nostri pensieri per spiegarvi l'invio del latore della presente. Vi dirò ancora una volta che egli merita la vostra fiducia, altrettanto quanto giudicate noi stessi degni di essa. Egli gode della nostra completa fiducia. Noi desideriamo, per quanto è possibile, unire la nostra nazione alla vostra. L'Italia, per situazione, interessi e relativa giovinezza, è vera amica degli slavi. Non abbiamo nulla da spartire tra noi, e insieme combatteremo contro il comune nemico, l'Austria. Noi allarghiamo la nostra ostilità alquanto al di là di quanto voi non facciate. Noi siamo nemici naturali dei tedeschi. L'odio degli slavi per i tedeschi è eguale all'odio degli italiani per gli austriaci. Così come quest'ultima ha operato la rovina dell'Italia, così l'odio dei tedeschi porta alla rovina degli slavi. Ad esempio, se Napoleone III pensasse di giungere al Reno, ciò che non affatto impossibile, noi considereremmo questo ingiusto in teoria, ma non ci opporremo positivamente. Al contrario, ne approfitteremmo [*una parola illeggibile*] per abbattere l'Austria, per liberare le provincie polacche della Russia e portare la rivoluzione in Russia. Da dove comincerà il movimento? Darà il segnale l'ambizione e la situazione interna della Francia? Sarà un'improvvisa sollevazione dei popoli italiano, magiario, slavo, armeno e greco? E non sarà forse, malgrado tutto, la rivoluzione russa? Ecco il problema. Comunque adoperiamoci in ogni modo a favorire queste insurrezioni, a far sì che raggiungano uno scopo: la completa libertà dell'Italia, il sollevamento e la liberazione di tutto l'oriente.

Non vogliamo l'Austria e la dominazione tedesca, ma insieme non vogliamo lo zarismo e l'impero russo. Al posto di tutto ciò: autonomia e federazione di tutti i popoli liberi.

Lo scopo è grande, ma non impossibile. Vi sono dei momenti in cui soltanto le cose piccole e moderate non possono esser realizzate.

Cominciamo col riunire slavi ed italiani. Il giovane che vi mandiamo, dopo aver parlato con voi, si dirigerà a Vienna, di lì a Praga, traverserà tutta l'Ungheria sino alla Serbia e finalmente, da Belgrado, si dirigerà verso la Galizia e poi nella Piccola Russia, dove lavorerà per organizzare quella meravigliosa terra, l'*Ucraina*, non polacca nè moscovita, ma a sè stante, abitata da circa 15 milioni di persone intelligenti.

Generale, se voi considerate davvero utile l'unione degli slavi con l'Italia, se avete fede nella realtà e nell'utilità della nostra causa, se avete fiducia in noi, parlate allora con lui apertamente, come se parlaste con noi. È un uomo che abbiamo provato, e che ha reso grandi servigi a noi, e cioè alla nostra causa. Ditegli quello che desiderate, dategli degli incarichi in quelle città che egli visiterà, fategli conoscere delle persone che egli dovrà vedere e ditegli fin dove egli potrà far uso del vostro nome e potrà presentarci agli slavi come vostri fedeli alleati ed amici. Egli saprà mantenersi nei limiti e non dirà nulla di più, nè di meno. Vi prego soprattutto di dirgli la vostra opinione su un problema che mi pare straordinariamente importante.

Supponiamo che l'Austria si prepari alla guerra contro di voi e contro la Francia, o addirittura contro tutt'e due insieme. È probabile che si dovrà ricorrere ad una nuova leva. So da buone fonti che si troverebbero molti giovani che sarebbero pronti a disertare, *se fossero sicuri* di trovare in Italia non soltanto un asilo, ma di essere accolti nelle legioni italiane. E quando si dichiarerà la guerra voi costituirete con loro delle legioni — ceche, slovacche, croate, serbe, ecc. Se noi fossimo certi che ciò è possibile, lavoreremmo per preparare tutto ciò. Ma non possiamo prender la responsabilità di spingere la gente all'esilio, senza aver loro assicurato un pezzo di pane.

Vi prego di scusarmi, Generale, d'aver tanto a lungo chiacchierato con voi. Non mi resta che stringervi la mano e ringraziarvi per l'amichevole biglietto.

Vostro devoto

M. Bakunin

Permettetemi di darvi, per ogni evenienza, un indirizzo fidato: London,

Miss W. F. Wetsche. For remitting to miss Eliza Jones, 10 Paddington Green. W.

P.S. - L'amico, di cui vi parlo, latore della presente, si chiama Andrej Niciporenko. Egli si presenterà probabilmente a voi in compagnia di un altro giovane russo, bravo ma alquanto incauto e chiacchierone. Herzen nella sua lettera, naturalmente, ve lo raccomanderà, ma soltanto per cortesia. Noi vi preghiamo facciate fiducia soltanto all'amico Niciporenko che in questa faccenda è ben più in gamba.

Due giorni dopo Bakunin scrive a sua cognata Natalia Korsakova-Bakunina, moglie di suo fratello Paolo (15):

«...Io mi occupo esclusivamente del problema polacco, russo e di tutti gli slavi, predico sistematicamente e con ardente convinzione l'odio verso i tedeschi e dico, come Voltaire diceva di dio: «S'il n'y avait pas d'allemands, nous devrions les inventer», perché nulla è così utile per unire gli slavi tra di loro quanto un odio radicale contro i tedeschi. Non appena giungerà mia moglie partirò per l'Italia, dove mi accingerò ad unire italiani e slavi. A questo proposito mi trovo già in amichevole corrispondenza con Garibaldi...».

Garibaldi intanto è tornato a Caprera. Ricominciano a circolare voci di una impresa garibaldina in Balcania. Seppe Bakunin, tramite il fratello Alessandro o dagli stessi circoli democratici italiani di Londra, qualcosa di questi progetti? Vi fu interessato?

È probabile che sia giunto sentore a Bakunin di questi piani, ma è da escludere una sua partecipazione diretta (16). Infatti in una lettera inviata in data 22 giugno 1862 ad Aurelio Saffi che era venuto dall'Inghilterra in Italia richiamatovi dalla gravità della situazione politica, Bakunin chiede ansiosamente notizie sulla collaborazione italo-slava:

«...C'è un inizio reale d'intesa fra l'Italia, gli Ungheresi e gli Slavi o piuttosto ci si è limitati ad alcuni approcci indecisi ed insignificanti? Se è così e poiché noi abbiamo del tempo avanti a noi, bisogna lavorare perché l'alleanza diventi reale. Non è a Voi che io debbo spiegare quanto essa sarà utile a ciascuno: agli Slavi, agli Ungheresi come anche alla causa italiana. Io verrò sicuramente in Italia nel mese di settembre... cerchiamo di allar-

15) Di questa lettera il Nettlau (op. cit. p. 5) dà come data quella del 16 giugno 1862. Lo Steklov invece dà quella del 12 maggio 1862, cfr. Ju. Steklov, *Michajil Aleksandrovič Bakunin. Ego žizn' i dejatel'nost' (M. A. Bakunin, La sua vita e la sua attività)*, Moskva-Leningrad, 1927, vol. II (1861-1868), p. 8.

16) Il Nettlau (op. cit. p. 6-7) che segnala altre testimonianze sui piani balcanici del 1862, la esclude.

gare la nostra influenza nel sud dell'Austria e in Turchia... Mio caro Saffi, ditemi dunque per quanto lo potete fare, ditemi la verità su ciò che è stato concluso fra l'Italia, gli Slavi e gli Ungheresi e al tempo stesso quali sono le vostre idee su ciò che resta da fare » (17).

Ma Garibaldi e i democratici italiani sono ora volti ad un'impresa nazionale ben più appassionante delle incerte spedizioni balcaniche. Si tratta di andare a prendere Roma, partendo ancora una volta dal sud. Garibaldi è in Sicilia (18). Del suo interesse per la liberazione dei popoli slavi ci restano per questo periodo due documenti del luglio 1862; i serbi ed i montenegrini sono ancora una volta in lotta contro i turchi e Garibaldi invoca da Palermo la solidarietà di tutti gli slavi e degli ungheresi in loro aiuto (19). Bakunin intanto non ha dimesso il suo proposito di venire in Italia come è provato da un breve cenno contenuto in una lettera di Mazzini agli amici di Genova del 23 agosto (20):

« Verrà probabilmente a vedere Maur[izio] un russo, B[akunin], da parte mia. È buono ».

Infatti nell'agosto Bakunin parte per Parigi, probabilmente deciso a venire anche in Italia, ma un fatto nuovo, Aspromonte (29 agosto 1862), deve averlo dissuaso. Garibaldi è ferito e prigioniero, tutta l'Europa democratica ha un moto di sdegno contro il governo di Torino (21), i circoli italiani

17) Questa lettera è stata ritrovata dal Quagliotti in un Museo del Risorgimento (il luogo non è indicato) e pubblicata nell'originale francese nell'opera: G. Quagliotti, *Aurelio Saffi*. Roma, Edizioni Italiane, 1944 pp. 155-6.

18) A titolo di curiosità, riproduciamo dal diario di Giacinto Bruzzesi, colonnello dello Stato Maggiore di Garibaldi e già esule in Russia dopo il quarantotto, alcuni giudizi espressi dal generale proprio nel periodo fra Sarnico ed Aspromonte:

28 giugno 1862: « Il Generale..... dice che vorrebbe bruciar tutto e particolarmente le leggi e tutti i codici. Sono sue vere parole. Forse in quello che diceva vi è qualcosa che caratterizza lui, lui solo nella sua schiettezza, nel suo difetto e nella sua virtù. Egli si rivela tutto, quando dice che sarebbe preferibile che l'uomo vivesse nel modo primitivo senza leggi, e senza fede voleva aggiungere io: — ma egli misura forse la società, l'umanità alla sua stregua. Senza legge! Egli farebbe senza la legge sicuramente! Egli che è continuamente ispirato dalla giustizia, egli che, forse senza saperlo, è il più gran ministro di giustizia vivente. Ma ciò che mi ferì più l'immaginazione si fu la maniera con cui parlò di bruciare. Ne parlava con compiacenza. L'incendio ci portò a parlare delle cose di Russia, dove appunto oggi si prepara, si opera forse una rivoluzione col mezzo degli incendi. Il Generale apprezza molto codesta maniera di lottare. Ed è strano come in Russia si ricorra molto spesso all'incendio come mezzo di lotta. E chi non si ricorda di Mosca? Allora l'incendio segnò la ruina della spedizione di Bonaparte; quale ruina gli incendi d'oggi presagiscono? Che ne pensa lo Czar? Sulla tetra luce di quegli incendi che sia confusa l'alba di una nuova epoca, l'alba della libertà? »

Seguono ardite osservazioni di Garibaldi sulla « questione sociale ». E in data 23 giugno 1862 si legge ancora: « Esterna sempre molta simpatia per il modo di procedere dei Russi: dice che gli antichi Sciti hanno del petto ».

Cfr. Giacinto Bruzzesi, *Dal Volturmo ad Aspromonte*. Milano, De Mohr, 1910 pp. 67-70 e 83-84.

19) Cfr. l'appello « alle genti slave sotto la dominazione austriaca ed ottomana », datato Palermo, 29 luglio 1862 e l'appello « agli ungheresi » perchè sostengano l'insurrezione dei serbi e dei montenegrini, datato Palermo, 26 luglio 1862, in Edizione Nazionale degli Scritti e Discorsi di G. Garibaldi. Vol. V, pp. 121-25 e 128-31.

20) Cfr. G. Mazzini, SEI, Epistolario, Vol. 44, p. 79.

21) Interessante notare il contrasto tra l'atteggiamento dell'emigrazione democratica russa e l'atteggiamento del governo russo di fronte al movimento garibaldino, già alla vigilia di Aspromonte.

sono tutti presi dalla commozione per il tragico epilogo della spedizione e dallo sconforto per il suo insuccesso.

Perciò Bakunin si ferma a Parigi. Ivi tratta con i polacchi rappresentati dal generale Mieroslawsky. Era questi un generale polacco che era stato anche capo di un piccolo esercito siciliano durante la rivoluzione del quarantotto e che si manteneva in stretti rapporti con Garibaldi (22). Ma gli sforzi di Bakunin per una intesa con i polacchi si scontrano fin da ora con le manovre delle correnti aristocratiche e reazionarie che nel movimento nazionale polacco propugnano la restaurazione della grande Polonia « storica » e si oppongono alla concessione delle terre ai contadini.

Di qui una polemica col Mieroslawsky, ai cui attacchi Bakunin risponde con un piccolo pamphlet (23).

La questione polacca tuttavia non esaurisce l'interesse di Bakunin per gli affari slavi. L'emancipazione degli slavi del sud non sfugge alla sua attenzione. In una lettera ad Herzen ed Ogareff del 10 novembre 1862 Bakunin traccia un grande piano per la propaganda tra gli slavi della Turchia, dell'Austria e della Russia, con impianto di depositi di stampa clandestina a Costantinopoli per raggiungere da una parte i bulgari e dall'altra, tramite gli armeni, Tiflis e l'armata del Caucaso, a Galatz per influenzare gli slavi del bacino danubiano, ad Odessa per introdurre materiali nelle regioni del Don e del Volga fino a Nijni Novgorod (24).

Perciò non appena Bakunin apprende la notizia della liberazione di Garibaldi e del suo ritorno all'isola di Caprera, invia ancora una lettera al generale tramite il fratello Alessandro che ora lascia l'Italia. Ecco il testo di questa lettera dove il problema degli slavi meridionali viene di nuovo, sia pure di sfuggita, sollevato (25):

Mentre il governo di Pietroburgo, proprio nell'agosto 1862 riconosce il regno d'Italia, compiacendosi per la condotta reazionaria tenuta dal gabinetto Rattazzi dopo l'affare di Sarnico (cfr. N. Bianchi, *Storia documentata della diplomazia europea in Italia*, Torino, 1867-1872 vol. VIII p. 374), ecco che cosa scriveva Ivan Turghenieff ad Alessandro Herzen il 27 agosto 1862: « E Garibaldi! Che ne dite! E' con un battito di cuore che si segue da lontano ogni movimento di quest'ultimo degli eroi. Forse Bruto, la cui morte fu di morire tanto nel suo ruolo storico quanto nella tragedia di Shakespeare, dovrebbe alla fine trionfare! Non si ha il coraggio di crederci, anche se ci si sente mancare il respiro » Cfr. *Lettres* cit. ibidem p. 329.

22) Cfr. le lettere di L. Mieroslawski a Garibaldi. Museo del Risorgimento, Milano. *Archivio Garibaldino*, plico 525.

23) Echi di questi contrasti si colgono in una lettera di Mazzini ad Agostino Bertani del 16 febbraio 1863:

« Il Comitato Nazionale di Varsavia è da lungo rappresentato qui da un Delegato accreditato presso di me e il Comitato Russo-Slavo, Herzen, Ogareff e Bakounine. E ti scrivo anche a suo nome. Fate che i fondi non vadano al Comitato Polacco-rattazziano di Torino, che è presieduto da Lubomirski e fate non vadano ad agenti di Mieroslawsky, che, per incommensurabile vanità, è in collisione col Comitato Nazionale » (Cfr. SEI, *Epistolario*, vol. 45, p. 31).

24) Cfr. *Correspondance* cit., ibidem, pp. 233.

25) L'autografo si trova presso il Museo del Risorgimento di Roma. Busta 53. N° 11.

Le 9 Janvier-1863-Londres
10-Paddington Green-W

Général,

Mon frère Alexandre ne veut pas quitter l'Italie sans avoir serré la main d'un homme bien cher à tous les peuples. J'espère que cette lettre lui servira d'introductive près de Vous.

Si après la catastrophe d'Aspromonte, nous, Vos amis russes à Londres, n'avons pas uni nos voix à celles de Vos admirateurs de toutes les parties du monde, c'est que nous avons craint d'ajouter à toutes Vos fatigues une fatigue de plus; mais nous n'avons été ni moins inquiets, ni moins tristes que les autres pendant Votre cruelle maladie, ni moins heureux, en apprenant que Vous étiez rendu à l'amour et à la cause des peuples.

Je profite de cette occasion pour Vous envoyer une petite brochure que j'ai été forcé de publier en réponse d'une calomnie publique du G.l Mirslawsky.

La calomnie ayant pu parvenir jusqu'à Vous, j'ai désiré naturellement que Vous faillez lire la réponse. D'ailleurs, si Vous voulez bien y jeter vos yeux, Vous verrez, Général, qu'il ne s'agit pas ici d'une question personnelle, ni d'un de ces [*parola illeggibile*] de lits qui attristent la vie de l'émigration, mais d'une grande cause: celle de la réconciliation des patriotes polonais avec la révolution naissante en Russie, celle d'une alliance qui en assurant le triomphe de notre commune liberté, sauvera peut-être encore celle de l'Europe. Je suis certain que Vous lirez avec plaisir l'adresse du *Comité militaire russe*, qui s'est formé secrètement en Pologne, aux officiers de toute l'armée russe-cette adresse Vous prouvera j'espère que ce qui, il y a un an, n'était qu'espérance et désir, est devenu aujourd'hui une réalité.

J'ajouterai que l'alliance conclue entre nous et le *Comité Central polonais de Varsovie* vient d'être ratifié par le Comité Central de St. Petersburg qui s'intitule « *Comité Suprême de la Russie libre* », et qu'enfin Polonais et Russes, en Russie aussi bien qu'en Pologne, désormais travaillent d'accord et marchent du même pas.

Jamais nous n'eûmes tant de chances de succès. Espérons qu'il ne nous manquera pas.

J'aurais encore beaucoup à Vous dire sur les peuples Slaves de l'Autriche et de la Turquie, dont je m'occupe spécialement, -mais Votre temps est précieux, et le nombre des lettres que Vous recevez sans doute chaque jour, infini. J'aime donc terminer la mienne en Vous priant de croire à mon dévouement sans bornes

(*Trascrizione di L. Bertelli*)

M. Bakounine

Pochi giorni dopo l'invio della lettera, nella notte fra il 22 ed il 23 gennaio 1863, scoppia l'insurrezione polacca.

Garibaldi partecipa intensamente alla campagna di solidarietà per la Polonia con l'invio di messaggi (26), con la proposta di una sottoscrizione per i polacchi insorti (27), con il tentativo, troncato dalla polizia italiana, di un invio d'armi (28).

L'insurrezione polacca riporta in primo piano anche l'idea di una azione balcanica. L'iniziativa, che dovrebbe avere ora il carattere di una generale insurrezione anti-russa, anti-austriaca ed anti-turca e comportare un intervento garibaldino in Galizia in appoggio ai polacchi, viene presentata in diverse edizioni durante il 1863 e il 1864, senza però entrare mai in una fase esecutiva (29).

Nel quadro di questi piani ci sembra degna di nota la missione di due fidati luogotenenti di Garibaldi, Guerzoni e Bruzzesi, in Balcania, a Belgrado, a Sofia e a Costantinopoli durante la primavera del 1863. Il Bruzzesi era forse il più qualificato fra i garibaldini per condurre una inchiesta e stabilire contatti in questa parte d'Europa per essere stato esule, dopo la rivoluzione romana del '49 a Costantinopoli e a Odessa (30).

Seppè nulla Bakunin di questo lavoro balcanico?

Probabilmente no. Dal 21 febbraio all'8 ottobre 1863 egli si trova a Stoccolma impegnato nell'impresa del Baltico e quindi tagliato fuori da ogni attività interessante gli slavi del sud.

Le sue relazioni con Garibaldi riprenderanno nell'anno successivo con la visita a Caprera.

Pier Carlo Masini
Gianni Bosio

26) Cfr. l'appello « al popolo inglese per la Polonia » del 4 febbraio 1863, il messaggio « all'emigrazione polacca » in Firenze » del 5 febbraio, l'appello per la Polonia « ai popoli d'Europa » del 15 febbraio. Edizione Nazionale. Vol. V. pp. 181, 184, 184-5.

27) Cfr. « proposta di una sottoscrizione di un franco per i polacchi insorti » del 10 marzo 1863. Edizione Nazionale, Vol. V., p. 189.

28) Cfr. F. Bidischini, *Garibaldi dal 1860 al 1879*. Roma, Tip. del *Popolo Romano*, 1897 pp. 34-36.

29) Sulla progettata impresa in Galizia cfr. oltre al carteggio di Mazzini, D. Diamilla Muller, *Politica segreta italiana* (1863-1870). Seconda edizione con l'aggiunta di nuovi documenti. Torino, Roux e C., 1891, pp. 1-137.

30) Cfr. G. Bruzzesi, op. cit. p. XXV [ma l'anno della missione è il 1863, non il 1864].

Altra testimonianza del viaggio di Bruzzesi si trova in una lettera dello stesso a G. Guerzoni in Costantinopoli, datata Bukarest 18 giugno 1863. In questa lettera sono contenute notizie sulla vita politica rumena, sui contatti avuti con democratici romeni e su un progettato viaggio di Bruzzesi fino a Berdiansk, l'attuale Ossipenkograd, sul mar d'Azoff.

L'autografo si trova presso la Biblioteca Nazionale di Firenze. Manoscritti vari 9-37.